

«La religione? Nel viaggio conta poco»



AMNON RAMON. Esperto di relazioni tra lo Stato d'Israele e la Santa Sede presso l'Istituto di Gerusalemme per gli studi israeliani.

DI ANNA MOMIGLIANO

■ «Credo che qualcuno nel governo israeliano stia pregando. Con un'unica preoccupazione: che nella visita di Benedetto XVI fili tutto liscio». Questo è il commento, neppure troppo ironico, di Amnon Ramon, esperto di relazioni tra lo Stato d'Israele e il Vaticano presso l'Istituto di Gerusalemme per gli studi israeliani. Che poi aggiunge: «Ma a parte questo, la religione c'entra poco». Almeno dal punto di vista degli israeliani.

Però nelle comunità ebraiche europee molti interpretano la visita come una rassicurazione dopo gli incidenti sulla preghiera per la conversioni degli ebrei e sui vescovi lefebvriani.

Ma la differenza principale tra gli ebrei della diaspora e gli israeliani sta proprio qui. I primi si interessano molto al dialogo inter-religioso, e hanno buone ragioni per farlo. Ma per i secondi non è una questione così fondamentale, noi qui siamo la maggioranza. Esiste un dialogo tra il

Rabbinateo d'Israele e il Vaticano, ma al grande pubblico non interessa. E dopo essermi consultato con alcuni membri del governo, mi sembra di capire che neppure per loro è una questione fondamentale.

Scusi?

Senta, il governo si è appena insediato e probabilmente è stato un po' preso di contropiede da tutta questa faccenda. A parte Yitzhak Herzog (ministro del Welfare, laburista e discendente del famoso rabbino capo d'Irlanda, suo omonimo, *Nda*) non credo che gli altri membri dell'esecutivo siano interessati al dialogo inter-religioso. I temi cruciali di questa visita sono ben altri, questioni più pratiche.

Un esempio?

Dal punto di vista israeliano si tratta prima di tutto di discutere la questione della sovranità dei luoghi santi del cristianesimo. Come hanno riportato i giornali, il presidente Shimon Peres vorrebbe cedere la sovranità al Vaticano, che la richiede. Anche se non è detto che l'accordo vada in porto, comunque si tratta di una questione molto rilevante dal punto di vista economico. Perché in questo momento di crisi, si sta cercando di puntare sul turismo cristiano.

Poi?

Le autorità israeliane si assicurano che la visita di Benedetto XVI porti un po' di attenzione mediatica positiva al nostro Paese. E visti i tempi, dopo i fatti di Gaza, ce n'è proprio bisogno.

Molti riflettori saranno puntati su quello che Ratzinger dirà sulla questione palestinese.

Già, e sarà molto difficile dire qualcosa senza offendere molte persone, per questo c'è tutta questa preoccupazione. Probabilmente il papa dirà delle belle parole sulla pace, ma dubito che possano avere effetti pratici. Più del pontefice, qui ci servirebbe Barack Obama.

E i cristiani palestinesi?

Anche per loro, dal punto di vista pratico Benedetto XVI non può fare molto. Anche perché oggi il problema principale dei cristiani palestinesi è Hamas, non certo lo Stato di Israele. A Gaza sono rimasti appena 500 cristiani, e spesso arrivano notizie di attacchi contro di loro. In Cisgiordania la situazione è un po' migliore, ma anche lì Hamas si sta rafforzando.

Quanto ai cristiani israeliani?

Per loro sì che la visita potrebbe essere importante. Esistono circa 120 mila cittadini israeliani di fede cristiana e di lingua araba (ci sono poi altri 30 mila cristiani israeliani tra immigrati russi, figli di coppie miste e occidentali, *Nda*). Vivono in pace con gli ebrei, non ci sono forti tensioni e nei loro confronti esistono meno pregiudizi rispetto ai musulmani. Però c'è ancora un problema di mancata integrazione economica. Ed è un gran peccato, perché in genere sono persone molto istruite. Mi auguro che la presenza del pontefice possa attirare l'attenzione sulla questione, e cambiare qualcosa.

E per il Vaticano?

Anche per loro, mi sembra, l'obiettivo sia avvicinare in Israele la comunità ebraica a quella cristiana. Un recente sondaggio del nostro istituto dimostra che si stanno facendo già dei passi in avanti, specie tra gli israeliani che si definiscono laici: il 69% ritiene che le relazioni stiano migliorando.

Per ora non si vedono grandi entusiasmi...

Il viaggio di Benedetto XVI è un po' nell'ombra di quello di Giovanni Paolo II. Ma resta comunque un fatto storico.